

Nuove metapsicologie

ANTONIO IMBASCIATI

1) Perché la Metapsicologia?

Il termine “metapsicologia” fu assegnato da Freud come titolo alla sua opera del 1915 (Freud, 1915) per indicare che intendeva spiegare ciò che il metodo psicoanalitico gli aveva permesso di scoprire e cioè gli eventi inconsci. Il termine “meta” (= “al di là”) voleva indicare una psicologia al di là di quanto appariva, vale a dire al di là della coscienza. Ai tempi di Freud, infatti, per “psicologia” s’intendeva lo studio degli eventi psichici (pensieri, sentimenti, emozioni ecc.) riferiti dal soggetto, cioè coscienti: non si supposeva che potessero esistere processi psichici inconsci; la “mente” era identificata come coscienza.

La grande scoperta di Freud – che esistevano eventi psichici del tutto inconsapevoli e che questi erano ben più importanti e oltretutto diversi, anzi spesso opposti, rispetto a quanto il soggetto credeva in buona fede di avere – ovvero la scoperta dell’inconscio, rivoluzionò l’intero panorama della psicologia, e anche di tutte le scienze dell’uomo, al punto di cambiare il significato del termine stesso di “psicologia”. Oggi, infatti, lo s’intende come studio di tutti i processi mentali e non semplicisticamente di quelli resi noti dal soggetto, o comunque a lui noti, cioè coscienti. Ma al tempo di Freud non era così e pertanto, di fronte alla scoperta di una psicologia dell’inconscio, occorreva premetterle il termine “meta”; ed inoltre occorreva una spiegazione di questo fatto che allora appariva sorprendente, cioè trovare (o ipotizzare) il “perché” esistessero processi psichici inconsci.

Il primo paragrafo del terzo saggio della Metapsicologia, “L’inconscio”, è intitolato “Giustificazione dell’inconscio”. Oggi non ci poniamo più la necessità di tale giustificazione: non ci chiediamo più “perché l’inconscio?”; la comprensione dell’inconscio è l’area consueta del cimento degli psicoanalisti ed altre scienze della mente, oltre la psicoanalisi, considerano i processi psichici indipendentemente dalla coscienza, per esempio le scienze cognitive. Inoltre dalle neuroscienze sappiamo che il cervello lavora continuamente, nella veglia e nel sonno, indipendentemente

mente dal fatto che il soggetto si accorga o no dei corrispondenti eventi psichici che si producono. Ci siamo inoltre resi conto che la capacità del paziente di comprendere in analisi i propri moti profondi va ben al di là di una “rivelazione” che l’analista può porgere alla sua coscienza attraverso la verbalità dell’interpretazione: le capacità di coscienza del paziente hanno le loro radici nell’inconscio stesso e con questo l’analista deve comunicare, al di là della verbalità dell’interpretazione; per questo le capacità di coscienza del paziente sono quanto mai variabili nel contesto relazionale dello scorrere di un’analisi.

Ai tempi di Freud l’esistenza di processi psichici non coscienti esigeva una spiegazione. Il metodo escogitato da Freud (setting, libere associazioni ecc.) aveva permesso di inferire processi psichici inconsci: occorre allora non solo *descriverli*, a livello clinico, ma anche *spiegarli*; e davanti a tutti gli scienziati dell’epoca. Nei cinque saggi che compongono la Metapsicologia (dovevano essere nove, ma quattro non furono pubblicati), il Maestro formulò una teoria che, spiegando l’origine, lo sviluppo e il funzionamento della mente, voleva soprattutto spiegare come si generassero eventi psichici importanti al di là d’ogni consapevolezza dell’interessato, molto spesso in contrasto con quanto questi sentiva. Questa teoria fu detta Teoria Energetico-pulsionale: il concetto di pulsione e quello riguardante il meccanismo della rimozione furono la chiave per spiegare “il perché” dell’inconscio. Com’è noto, egli postulò che da varie parti del corpo si originassero energie d’origine biologica, le pulsioni, che, sostenute appunto da un quantum energetico-biologico, davano origine a forze psichiche non consapevoli che, con tutta la loro dinamica (*dynamos* = forza: la teoria è detta anche psicodinamica) ed una loro economia, regolavano la condotta delle persone. Le pulsioni sarebbero state responsabili degli “investimenti” affettivi – gli affetti sono definiti “rappresentanti psichici” delle pulsioni – e modulano pertanto la percezione degli oggetti della realtà (= “investimento dell’oggetto”, in funzione della carica energetica e dell’origine della singola pulsione) e soprattutto la percezione delle altre persone (e quindi le relazioni), nonché le parti del corpo, proprio e altrui, e tutti i sentimenti e i pensieri; anche coscienti. Il concetto fondamentale della teoria freudiana, il “trieb”, cioè la “spinta”, si basa su un presupposto energetico, di un’energia d’origine istintuale (Libido), che si differenzia in pulsioni diverse e così

si distribuirebbe in tutto l'organismo, in particolare nel Sistema Nervoso Centrale, strutturando in tal modo, dinamicamente, la psiche dell'individuo. Freud auspicava che di tali energie se ne sarebbe scoperto il substrato biochimico (Freud, 1882-95 p. 347; 1901 p. 394 sg; 1905 p. 479 sg, 521 sg, 524 sg; 1906 p. 223 sg; 1914 p. 448; 1915 p. 21; 1915-17 p. 478; 1931 p. 77; 1932 p. 205; Imbasciati, 2005a).

L'intento esplicativo di Freud, nei confronti degli eventi mentali inconsci, e di un qualche meccanismo che tali li rendesse, era già chiaro nel "Progetto di una Psicologia" (Freud 1895). Qui Freud intendeva spiegarli in termini propriamente neurologici, con la neurologia di allora: in particolare cercava di spiegare il meccanismo neurologico di quel processo rilevato a livello clinico come resistenza e inferito come rimozione; rimozione di qualcosa che avrebbe *dovuto*, secondo le concezioni fino allora dominanti, essere cosciente. Il "Progetto" fu abbandonato, quanto ivi scritto messo in ombra, in pratica ripudiato: la neurologia di allora non dava a Freud strumenti sufficienti per spiegare a livello del cervello ciò che il suo vertice clinico gli aveva permesso di rilevare. Ma l'intento esplicativo rimase, e Freud, non più a livello del cervello, ma per lo meno a livello biologico generale, lo riprese e sviluppò nella Metapsicologia.

Il "Progetto" può oggi essere definito come un lavoro di Psicofisiologia. Allora tale disciplina non era ancora costituita e il relativo termine non usato in senso specifico. Oggi possiamo definire, sia il "Progetto" che la "Metapsicologia", come opere psicofisiologiche: delineano, infatti, una teoria (diversa nei due casi) che *spieghi* ciò che la clinica *descrive*¹. Ricordo la distinzione tra questi due termini (the "why" and the "how"), che riassume epistemologicamente l'antica distinzione filosofica *post hoc/propter hoc*.

Il miglior successo della Metapsicologia rispetto al Progetto sta nel fatto che qui Freud non si avventura ad usare la neurologia soltanto, ma usa una serie di principi generali tratti da diverse altre scienze dell'epo-

¹ Il livello descrittivo (how) ha a che fare con la *scoperta*. Il livello esplicativo necessita di una *invenzione*: una teoria. Spesso si confondono in psicoanalisi le scoperte con le teorie: l'inconscio è una scoperta; la metapsicologia è un'invenzione: che è *stata utile*, ma che oggi non lo è più.

ca per costruire una teoria: una teoria più vicina alla clinica che all'obiettività del funzionamento del cervello, allora sconosciuto. Così, oltre ai principi elettro-neurofisiologici – energia, stimolo, scarica – usò principi omologabili alla nascente (allora) endocrinologia: le fonti organiche delle pulsioni – della termodinamica – degradazione dell'energia – della fisica – omeostasi, vasi comunicanti – e via dicendo. Ottenne in tal modo una teoria più vicina alla clinica, rispetto al Progetto, che al funzionamento del cervello, ma molto più accettabile. La poliedricità delle analogie e l'evitamento di una più precisa omologazione con una precisa scienza, gli permise ora la costruzione di una teoria "plausibile": cioè consona ai principi generali comuni delle varie scienze dell'epoca, e al contempo "rappresentativa" della clinica psicoanalitica. Di questa plausibilità, ovvero del fatto che la costruzione teorica era ipotetica, Freud non fece mistero: auspicava, infatti, che la teoria pulsionale sarebbe stata confermata dalla biochimica. Intanto la teoria sarebbe servita come modello – metaforico – per inquadrare i dati clinici.

Ma gli analisti dopo Freud reificarono le di lui ipotesi: senza esplicitarlo, ma in pratica trattandone i concetti (pulsione, libido, carica/scarica, flusso energetico, investimento, rimozione, economia, distribuzione ecc.) come se riguardassero realtà sostanziali, biologiche. Il concetto di pulsione, grazie ad una certa sua ambiguità – concetto *psico*-biologico – ma soprattutto grazie al suo esprimere molto bene il riscontro clinico (*trieb*=spinta) fu considerato, con un processo d'ipostasi (Imbasciati, 1994), una "sostanza". Ciò che Freud auspicava nel quadro di una teoria ipotetica (o forse ciò che Freud aveva in animo: Imbasciati, 2005 a) fu considerato dimostrato². È così avvenuto uno stravolgimento dello spirito freudiano: questo era incentrato sul metodo, o meglio su una *tecnè* (Vassalli, 2001, 2006), più che sulla teoria (che forse Freud, chiamandola "la Strega", considerava un espediente strategico), mentre successivamente l'accento fu spostato tutto sulla teoria, addirittura facendo diventare la psicoanalisi "la teoria di Freud", come purtroppo recita ancor og-

² Forse questo slittamento semantico fu in parte dovuto all'aver coniato le lingue neolatine un termine nuovo, inconsueto, dall'alone mitico: pulsione, anziché il più corrente tedesco "trieb".

gi lo Statuto dell'IPA. È dubbio che Freud intendesse questo: si veda la sua definizione di "psicoanalisi" (Freud, 1922).

Ovvio allora che, di fronte a questa tendenza biologica e quasi meccanicistica, siano cominciate le critiche alla Metapsicologia. Ne citiamo alcune.

2) Critiche alla metapsicologia freudiana.

Fairbairn, forse per primo, e ancor più il suo allievo Guntrip, esplicarono convinzioni apertamente dissenzienti rispetto alla teoria pulsionale di Freud (Fairbairn, 1952; Guntrip, 1961): significativo è l'uso del termine "personalità", già nel titolo dei loro lavori. Holt, già nel 1965, produsse un corposo lavoro dal titolo "A review of Freud biological assumptions and their influence on his theory", e successivamente altri lavori, ancora con titoli esemplificativi: "Freud's mechanistic and humanistic image of man" (1972) e "Drive or wish? A reconsideration of Psychoanalytic Theory of Motivation"³, nei volumi, dal medesimo curati insieme a Peterfreund, della serie *Psychoanalysis and Contemporary Sciences* (Holt, Peterfreund, 1972, 1976). Si commenta la divergenza, se non il contrasto, tra il Freud clinico, che indaga la psicologia dell'uomo, e il Freud teorico, che vuole spiegarla con un modello biologico, che diventa forzosamente meccanicistico. Un ulteriore lavoro di Holt (1981) si intitola "The death and Transfiguration of Metapsicology" e compare sull'organo ufficiale dell'IPA. Viene così riconosciuta l'inadeguatezza della metapsicologia freudiana, a meno che non la si "trasfiguri". È questo a mio avviso un tentativo per dire sommessamente all'udienza, che venerava Freud, che la sua metapsicologia andava cambiata; o per lo meno doveva essere cambiato il modo di intenderla. Incontriamo infatti nel collettivo degli psicoanalisti una corrente sotterranea di reticenza, quasi pudore, a "ripudiare" apertamente alcune parti dell'opera freudiana: Freud è "Il Maestro", la sua

³ Significativo è l'uso del termine *motivation*, più corrispondente al *trieb* tedesco, e al *drive* americano, di quanto non lo siano i termini *instinct* degli inglesi e *pulsion* dei neolatini.

teoria una dottrina; come tale ammantata di sacralità. Talora la sacralità impedisce di chiarire l'oggetto di conoscenza.

Intanto Peterfreund (1971) proponeva un nuovo sistema esplicativo del funzionamento mentale, basato sui principi dell'informatica: una nuova metapsicologia, non dichiarata tale, più consona a quanto le neuroscienze stavano scoprendo. In quello stesso anno Pulver (1971) pubblica sull'*International Journal* un articolo a mio avviso passato inosservato, ma importante: "Can affects be unconscious?". L'autore, esaminando un filo conduttore che scorre nell'opera freudiana, dimostra che Freud presupponeva che gli affetti dovessero essere ("must be") consci e pertanto si ingegnava a considerare le varie ragioni per cui l'analisi riscontrava affetti inconsci. Come è possibile che gli affetti siano inconsci? Così dice il titolo. In realtà in questo articolo è contenuto in nuce un problema che oggi molto meglio possiamo enucleare: quanto riscontra l'analisi come "affetto" è costituito da quello che l'analista inferisce e/o da quanto il paziente riesce a rendersi conto e comunque a esprimere nel setting. Entrambi questi eventi sono mediati dalla coscienza, quella "attrezzata" dell'analista, e quella del paziente reso più conscio dall'analisi. Dunque possiamo concludere che quanto denominato affetto in psicoanalisi è un evento mentale, o un prodotto della mente, che a noi giunge in quanto filtrato da una qualche coscienza; o meglio da una *qualche* capacità di coscienza⁴. L'affetto, quando rilevato, è conscio: a colui che lo rileva. Cos'è allora l'affetto inconscio? È quello che si inferisce che ci doveva essere *prima* che l'analista, o il paziente, se ne rendessero conto. Questo però pone il problema di che cosa esso sia costituito, al di là,

⁴ Ricordiamo che la coscienza non è una dote naturale posseduta da tutti in modo eguale; né è dicotomica. Usare il termine "coscienza" può essere equivoco: la coscienza è un continuum, da zero ad un punto (infinito) di piena lucidità. Meglio dunque parlare di "capacità di coscienza". Ogni persona ha il suo *quantum* di capacità di coscienza, la *sua* qualità della *sua* coscienza e tale capacità, oltre che variabile da persona a persona, nella stessa persona varia a seconda del momento e del contesto relazionale. Prove di ciò ne abbiamo nell'evolversi dell'analisi nella relazione analitica, nello scorrere delle varie sedute, ove la capacità di rendersi conto di qualcosa che sembrava "capito" varia, si attenua, scompare, ritorna. Per tali variazioni, il ricorrere al concetto relativo al meccanismo della rimozione è insufficiente. (Imbasciati, 2005a, b, 2006a, b, c).

o prima, della *descrizione*, che l'espressione del paziente, la sua eventuale verbalizzazione, nonché la capacità di coscienza dell'analista ci permettono. Occorre allora una *spiegazione*. Occorre passare dal livello clinico al livello teorico: il primo è quello che si sperimenta soggettivamente, però pur sempre sperimentato attraverso una qualche capacità di coscienza. Il secondo è costituito da ipotesi che ci *spieghino* cosa può accadere al di là di ogni esperienza e *descrizione*, cioè al di là di ogni coscienza. In questa ipotesi ci si può servire dell'apporto di altre scienze. La *spiegazione* era l'intento della Metapsicologia (Imbasciati, 2005b): Freud si ingegnava a spiegare cosa potesse accadere nella mente al di là di quanto gli era dato descrivere con l'esperienza del metodo psicoanalitico. Il che equivale a dire al di là di quanto ci è dato di descrivere con le nostre capacità di coscienza.

Ancora Schäfer (1975), sempre sull'organo ufficiale dell'IPA, pubblicò "Psychoanalysis without Psychodynamics": si prospetta una psicoanalisi che non ricorra ai concetti dinamici (forza, energia) di Freud, cioè una psicoanalisi senza la metapsicologia freudiana. Un anno dopo Gill intitola un capitolo di un volume (Gill, Holtzmann, 1976) "Metapsychology is not psychology". La metapsicologia freudiana viene considerata poco congruente col corpus clinico di quella scienza psicologica che si chiama psicoanalisi. Questa tesi viene ribadita e perfezionata nell'opera, purtroppo rimasta incompleta, di George Klein (1976). Si prospetta una psicoanalisi depurata da tutti i concetti e termini dinamici propri della Metapsicologia; questa è considerata un farraginoso retaggio biologistico, e non più attualmente biologico, dell'Ottocento.

Le critiche alla metapsicologia freudiana si incentrano sul suo aspetto biologistico: a mio avviso quest'ultimo è più frutto di un fraintendimento degli epigoni (forse per venerazione al Maestro), piuttosto che il convincimento effettivo di Freud; o meglio, è frutto di quello slittamento d'accento dal metodo – vero fondamento di una scienza – ad una sua teoria. La teoria energetico-pulsionale può ancor oggi essere usata, però in senso metaforico, come ausilio di inquadramento clinico, secondo lo spirito congetturale (*zu erraten*) di Freud: forse in tal intento si possono formulare oggi altre teorie e forse queste potrebbero realizzare gli auspici di Freud circa una loro sintonia con le neuroscienze.

La teoria freudiana ha permesso il progresso della psicoanalisi: for-

nendo una spiegazione “forte”, che si è rivelata un’ottima strategia politica, sul piano della considerazione della psicoanalisi da parte delle scienze dell’epoca: inoltre, coinvolgendo un gran numero di studiosi, questi hanno potuto promuovere il perfezionamento del metodo clinico, il “setting”, e soprattutto il suo speciale strumento, dato dalla formazione personale, affettiva inconscia, che ogni analista provvede ad acquisire.

La teoria energetico-pulsionale è però stata surclassata, e non solo in seguito al perfezionamento del metodo e degli strumenti psicoanalitici, ma anche in conseguenza del progresso di altre scienze della mente, che, da altro punto di vista (“vertice”) e con altri strumenti, hanno esplorato l’area del mentale. Si tratta della psicologia sperimentale, soprattutto quella condotta sui bambini (oggi anche sui neonati), delle scienze della cognizione (Imbasciati, 2005b), di molte scuole psicoterapeutiche (Imbasciati, Margiotta, 2004), ma soprattutto dello sviluppo delle neuroscienze. Queste, studiando il cervello, hanno constatato che il suo funzionamento non è basato su un principio dinamico-energetico, ma su un principio informatico, di collegamenti operativi di reti neurali. Queste non sono date in modo univoco dalla genetica, né sono uguali per tutti gli individui: l’esperienza le costruisce e l’esperienza stessa modula l’espressività genica e la trascrizione dei geni. Pertanto la funzionalità psichica non obbedisce ad una norma dettata dalla natura (come un tempo si credeva), bensì si è venuta a costruire in base all’esperienza di quel singolo individuo. Non c’è un cervello uguale ad un altro. La macromorfologia, ovviamente, è uguale per tutti, ma la micromorfologia e il funzionamento sono specifici di ogni singolo individuo. Per questa ragione, considerando lo psichico, non si può adottare il criterio medico-biologico di normalità/patologia (Imbasciati, Margiotta, 2004 capp. 2, 13; Turchi, Perno, 2002): a parte i casi di lesioni esogene del cervello, ma siamo qui nell’area neurologica, per l’area psicologica abbiamo tutto un continuum tra una funzionalità ottimale e una funzionalità che si è venuta a costruire (dall’esperienza) in svariatisimi modi, fino a casi in cui la struttura mentale così costruita rende un individuo molto diverso dalla media, infelice, disadattato, inabile, nevrotico, o “pazzo”.

La grandezza scientifica di Freud, nonché un’indefinitezza epistemologica dell’epoca circa la differenza tra teoria e scoperta, fecero sì che per decenni gli psicoanalisti considerarono la Metapsicologia freudiana come una scoperta, anziché come uno strumento di ricerca, e credessero

che le pulsioni esistessero davvero, nella realtà fisica. Si stabilì inoltre una sorta di venerazione per il Maestro, cosicché la sua teoria divenne una “dottrina”. In questo modo i primi sviluppi della psicoanalisi dopo Freud furono cauti e sommessi nel dichiarare superata la sua Metapsicologia, e soprattutto inibiti ad elaborarne un'altra, alternativa.

3) Intuizioni di altre metapsicologie

Ma pian piano si cominciarono a delineare altre metapsicologie. La prima va a mio avviso rintracciata nell'opera di Melanie Klein: le sue descrizioni cliniche ci parlano di una diversa metapsicologia, non esplicitata. Infatti, ella pone l'accento su come la struttura psichica di un individuo venga a costituirsi in base alle sue relazioni, cioè per esperienza, mentre Freud dava importanza primaria all'istinto, o comunque a forze endogene. Ella sottolineò soprattutto le relazioni primarie coi care-givers, nei primi tre anni di vita: qui si formano quelli che ella chiamò “oggetti interni” e “fantasmi”. Il primo concetto parte da quanto Freud aveva affermato circa il valore interiore che un oggetto (persone in particolare) assume per l'investimento pulsionale che il singolo soggetto ne fa, ma se ne discosta, affermando che l'oggetto, così internalizzato, assume caratteristiche del tutto diverse dalla realtà, e difforni da qualunque oggetto reale. Sono immagini fantasmatiche, che formano quelle che Isaacs (1952) denominò “phantasies”, usando l'inusitata parola inglese “phantasy”, col “ph”, anziché la corrente accezione “fantasy”, per sottolineare che non si tratta di immagini realistiche. In italiano si è usato il termine “fantasia” distinguendolo da fantasticheria, oppure “fantasmagoria”, o “fantasma”; oppure si parla di rapporti tra oggetti interni.

La Klein afferma che questi oggetti sono opera delle pulsioni che agirebbero strutturando la psiche⁵, ma dalla descrizione dei suoi casi clini-

⁵ Si afferma che la forza pulsionale (libido e istinto di morte) “scinderebbe” gli oggetti reali in oggetti buoni e cattivi. In realtà il discorso della Klein è complesso e al contempo confuso (Imbasciati, 1990, 1994, 2005a, b, 2006a, b) e comunque sottintende, come a quel tempo si credeva, che il cervello dovesse riflettere come uno specchio gli oggetti percepiti nella realtà, salvo l'intervento di forze pulsionali.

ci (infantili) essi appaiono come fossero immagini: immagini *sui generis*, informi, difformi, assurde, irrazionali, che non rappresentano nessun oggetto reale ma che pur sempre sono “rappresentazioni di qualcosa”. Al contempo l’accento kleiniano sulle relazioni – ella sviluppa oltremodo il concetto di relazione d’oggetto (“oggettuale”) – ci dice ben poco circa una concezione istintuale endogenista come quella di Freud, mentre ci parla di qualcosa che si struttura nella mente a seguito dell’esperienza; primaria, infantile, affettiva. Dunque si tratta di un’acquisizione per “apprendimento”, anche se la Klein mai parla in questi termini. Gli stessi affetti, dal momento che si strutturano a seguito di relazioni, sono da considerarsi acquisiti, e non promananti dall’istinto e dalle pulsioni: dunque, possiamo dire che sono appresi. Teniamo presente che il concetto di apprendimento, agli inizi del novecento, era quanto mai rozzo: si pensava che apprendere consistesse in uno “stampar dentro” ciò che veniva da fuori, e non si aveva idea di quante trasformazioni ed elaborazioni avesse l’esperienza prima di essere appresa, né di quanto poteva essere appreso al di là di ogni consapevolezza. Lo sviluppo di una più adeguata psicologia dell’apprendimento è dovuto a tutti gli studi sperimentali di varie Scuole, che si sono susseguiti a partire dagli anni trenta in avanti. Credo che proprio per una semplicistica concezione dell’apprendimento, oggi obsoleta, la Klein (ed anche tutti gli psicoanalisti per molto tempo) non nomini mai il termine apprendimento. Ma in sostanza, sotto le sue descrizioni cliniche che ella cerca di spiegare in termini pulsionali, appare una concezione del tutto diversa: una mente che si sviluppa per esperienza e che si struttura come serie di rappresentazioni interiori: oggi possiamo dire che si struttura per apprendimenti e memorie. Ovviamente anche il concetto di memoria va inteso come oggi viene riconosciuto: memoria implicita. Per questo ho sostenuto (Imbasciati, 1990, 1994, 1998) che la clinica kleiniana è del tutto scollata dalle sue affermazioni teoriche: queste possono invece essere dovute ad una forzosa adesione alla “dottrina” del Maestro. In effetti, al di sotto delle descrizioni cliniche kleiniane, c’è sottesa, sottintesa e mascherata, una differente Metapsicologia.

Nello sviluppo della psicoanalisi, poco dopo o quasi contemporaneamente all’opera kleiniana, ci imbattiamo in due studiosi nella cui opera appare una metapsicologia diversa da quella di Freud, più chiaramente

espressa di quella sottesa dalla Klein, anche se non ancora dichiarata come tale. Si tratta degli autori che svilupparono, oltre la Klein, teorie oggettuali. Pionieristica possiamo considerare la Scuola scozzese di Fairbairn (1952) e Guntrip (1961). Fairbairn contestò apertamente alcune proposizioni fondamentali della teoria freudiana: affermò che non sono l'energia libidica e la qualità delle pulsioni che originano gli oggetti interiori (interni), ma sono gli oggetti reali, in particolar modo i genitori, che plasmano le pulsioni. Si ha cioè un'affermazione a favore dell'esperienza dello sviluppo psichico e contro la concezione endogenista istintuale.

Altro studioso celebre, con la sua Scuola, fu Winnicott. La sua vasta opera, centrata sull'osservazione e l'analisi dei bambini (e delle madri), sottolinea la relazionalità della inscindibile diade madre/bambino come matrice dell'origine e di tutto lo sviluppo della mente. Peculiarità di tutte le opere di Winnicott è il trascurare la concezione energetica freudiana e l'uso molto elastico di ogni termine teorico metapsicologico, nonché la totale focalizzazione sugli eventi clinici dello sviluppo infantile senza preoccupazioni esplicative. Ma proprio dalla sua fine osservazione e descrizione si evince una possibile spiegazione, che non può essere quella endogenista di Freud. All'opera di Winnicott è sottesa un'altra metapsicologia, inespresa, di origine esperienziale, in cui dominano gli affetti, generati in modo unico dalle relazioni, dal dialogo relazionale, e pertanto concepibili in termini di una semantica rappresentazionale interiore acquisita, non consapevole, che si è strutturata nel funzionamento mentale: ovvero, oggi possiamo dire, strutturata in memoria. Si apre l'idea che gli affetti non promanano da forze insite nella "natura" dello psichico, ma da un sistema di rappresentazioni acquisite (Imbasciati, 1990). Il che significa, oggi, "apprendimento".

Abbiamo infine un altro studioso, la cui opera ha veramente rivoluzionato il panorama psicoanalitico e nella quale è evidente l'intento esplicativo di una nuova metapsicologia: Wilfred Rupert Bion. Significativa è la comparsa, proprio nel titolo del suo secondo libro pubblicato (Bion, 1962), del termine apprendimento, che era scomparso dal lessico di tutta la letteratura psicoanalitica precedente: "Learning from experience", così è il titolo, potrebbe essere l'emblema anche di tutta la successiva opera di questo studioso. È l'esperienza che dà origine e

sviluppo alla mente, ma non perché si impara ciò di cui si fa esperienza, bensì “from”, cioè attraverso un’elaborazione interiore dell’esperienza stessa. L’esperienza è primariamente e essenzialmente interiore – gli analisti l’hanno chiamata affettiva – e viene descritta sia primariamente, nel bambino, sia nell’adulto, come attività mentale di base, di origine relazionale, che modula la formazione del pensiero. Le descrizioni cliniche di Bion, condotte in termini soprattutto di analisi transferale e controtransferale, mostrano un sotteso versante esplicativo diverso da quello tradizionale: un apprendimento progressivo che genera il pensiero. Apprendimento e per contro “insegnamento”, da parte del care-giver.

La teoria bioniana contiene una nuova metapsicologia, non nominata come tale, ma ugualmente esplicitata; e tale dichiarata da altri autori successivi. Questa metapsicologia comporta una rivalutazione dell’apprendimento: la complessità delle “trasformazioni” descritte da Bion ben si accorda con quanto oggi sappiamo da altre scienze psicologiche, e dalle neuroscienze stesse, circa l’elaborazione che sempre l’apprendimento comporta rispetto a ciò che può essere recepito, nonché la successiva continua trasformazione di ogni traccia mnestica appresa (*plasticità* della memoria). Bion non nomina la memoria, ma mostrando le costanti trasformazioni che avvengono nei processi mentali, ne sottintende il continuo mutevole lavoro. La teoria bioniana può pertanto costituire la base psicofisiologica per una nuova metapsicologia. Ne occorre, però, individuare la corrispondenza biologica.

4) Proposta di una nuova metapsicologia: psicofisiologica

Il breve excursus tratteggiato dimostra come in psicoanalisi si sia sentito, lungo gli ultimi cinquant’anni, il bisogno di formulare nuove teorie, a carattere metapsicologico (Imbasciati, 2006c), diverse da quella freudiana. Tali teorie attendono però ancora una sistematizzazione ed una esplicitazione come metapsicologie, e mancano di più precisi riscontri psicofisiologici. Un tale sviluppo richiederà un complesso lavoro di integrazione tra gli psicoanalisti e i neuroscienziati.

Un comune denominatore rintracciabile alla base delle nuove formu-

lazioni teoriche psicoanalitiche è una continua indicazione del costante lavoro che la mente compie sull'esperienza che le giunge, e come questa sia modulata dai processi interiori che il singolo soggetto ha elaborato e continuamente elabora nelle relazioni interumane, in integrazione con le modalità funzionali delle menti altrui. Tale sottolineatura è sintonica con quanto oggi ci dicono le neuroscienze sul continuo lavoro del cervello e con gli studi attuali della psicologia sperimentale sulla comunicazione (non verbale).

Una scienza psicologica che da qualche decennio si è affermata è quella denominata "della cognizione", o "cognitivismo". Molti dati di questo vertice di studio possono utilmente essere integrati con quelli più attuali della scienza psicoanalitica (Imbasciati, 2005b, 2006a, b, c): su questa base è possibile delineare una nuova metapsicologia che fornisca una spiegazione psicofisiologica di ciò che si struttura come mente e di ciò che vi accade, sovrapponibile alle spiegazioni biologiche (neurobiochimiche e genetico-molecolari) forniteci dalle neuroscienze sul formarsi di reti neurali responsabili del funzionamento del cervello del singolo individuo. È questo il lavoro in cui mi sto cimentando. Ricordiamo qui che nessuno ha un cervello funzionalmente identico a quello di un altro: la macromorfologia è uguale per tutti gli uomini, ma la micromorfologia e la fisiologia è data da come per ogni singolo la sua peculiare esperienza ha selezionato popolazioni neurali e ne ha costruito reti funzionali. La mente di un individuo è pertanto irripetibile.

Essa si è *costruita*, diversa per ogni persona, in base alle esperienze che si sono strutturate a cominciare dall'epoca prenatale (Imbasciati, Dabrassi, Cena, 2006). Ogni esperienza è modulata dalle relazioni: anche ciò che impara il feto è condizionato dalla relazione con la gestante (Manfredi, Imbasciati, 2004). In una continua relazionalità la mente costruisce se stessa e tale costruzione, iniziata già in epoca prenatale continua progressivamente lungo quasi tutta la vita dell'uomo.

La mia parallela formazione di psicoanalista e di psicologo sperimentale ricercatore in Università, mi ha fatto sempre avvertire l'insufficienza di un'integrazione tra la psicoanalisi e le altre scienze della mente, e per contro l'utilità che una tale integrazione può avere per la psicoanalisi stessa. In questo quadro personale, da molti anni (Imbasciati, Calorio, 1981) ho cercato raffronti, e molto ho pubblicato in proposito. Gradata-

mente mi si è delineata una teoria sulle origini, lo sviluppo e il funzionamento della mente, che ho denominato Teoria del Protomentale, che oggi mi sento di proporre come una nuova metapsicologia.

Ovviamente non posso qui esporre la teoria, per ragioni di spazio rimando pertanto ad alcune mie opere (1983, 1994, 1998, 2001, 2002a, b, 2003, 2004 e in particolare 2006a, b). Qui posso dire che si tratta di una teoria mnestica sintonica, a livello psicologico, con quanto a livello neurale oggi sappiamo circa il costituirsi di popolazioni neurali e relative reti durante lo sviluppo, soprattutto infantile. Dalle primissime relazioni, prenatali, perinatali, e neonatali, nei primi mesi di vita si costituiscono primitivi apprendimenti di tracce organizzate in elementarissimi significati: non si tratta di rappresentazioni (se non in senso molto lato), ma di tracce di funzioni, ognuna delle quali permette l'utilizzazione di ulteriori input (corporei-relazionali) per costruire ulteriori funzionalità. Queste permettono ulteriori apprendimenti, con le relative tracce, costruendo in tal modo una progressiva struttura funzionale capace di elaborare sempre più e più complessamente, in organizzazioni mnestiche, sia ciò che può provenire dai sensi, sia ciò che il sistema stesso, così costituitosi, inizia a produrre. La mente può così costruire se stessa, in una continuata e sempre più complessa elaborazione della relazionalità, sia per le tracce mnestiche funzionali che danno origine a quanto è stato finora denominato "affetti", sia per successive organizzazioni, che permettono di "leggere" ciò che avviene intorno: di distinguere ciò che avviene nel mondo esterno da ciò che avviene dentro se stessi e qui infine poter avere una qualche capacità di distinguere ciò che avviene nel corpo e ciò che avviene nella mente (capacità di coscienza). Viene così a costruirsi un sistema simbolopoietico che si sviluppa come progressiva capacità di simbolizzazione e quindi come "pensiero".

La teoria qui accennata propone una *spiegazione* del costruirsi di una struttura mentale, originata dall'esperienza e questa modulata dalla relazionalità, con un'elaborazione singolarissima e irripetibile per ogni individuo: questa regolerà la sua condotta in base al tipo di elaborazione che di ogni nuovo evento essa saprà fare. Regolerà inoltre quel tipo e quel grado di capacità di coscienza per il quale ogni singolo sarà capace di leggere il mondo e le persone intorno a lui, distinguendoli da quanto accade e si produce nella sua mente stessa.

La mia teoria delinea un sistema informatico complesso e progressivo, in cui non agiscono “forze”, ma reti di elaborazione che guidano ciò che accade in quell’individuo e a quell’individuo. Il concetto di inconscio è scontato, il problema della capacità di coscienza si dipana sul crinale del tipo di elaborazione che è operato sulle informazioni provenienti dalla relazionalità (molto per esempio valorizzo la comunicazione non verbale inconsapevole), e la dicotomia biologistica normalità/patologia è sostituita dalla considerazione di un continuum ottimalità/deficit.

Questa mia teoria mi si è rivelata utile nel lavoro clinico, soprattutto in quanto mi ha reso attento ai deficit primitivi: quelli che spesso passano inosservati in pazienti che sembrano invece avere capacità di simbolizzazione evolute; quei pazienti che appaiono capaci di insight che però poi invece si vanificano, o che si rivelano come mera adesione, o collusione, con l’analista. Ne deriva un’attenzione a porre limiti all’interpretazione complessa, a favore di un lavoro simile a quello del caregiver che insegna a pensare a un bimbo nei primi due anni di vita (Imbasciati, 2006c, d); un lavoro per molti aspetti simile a quello tracciato da Greenspan (2001) nella sua *Developmentally based psychotherapy*; psicoterapia che io valuto come essenzialmente psicoanalitica: il problema “terapeutico”, anzi, mette qui a dura prova proprio la capacità di rêverie che un analista deve possedere e esercitare (Ferro, 2006).

La mia “Teoria del Protomentale” è un lavoro tutt’altro che compiuto: è una proposta, di una nuova metapsicologia a tutti i colleghi che fanno ricerca e che pensano che la psicoanalisi debba essere continuamente integrata con le altre scienze della mente; uno stimolo, dunque, per molti “scienziati”.

Riassunto

Freud formulò la sua Metapsicologia (1915) nell’intento di *spiegare* quanto il suo particolare metodo clinico gli stava permettendo di scoprire e di *descrivere*: gli eventi mentali inconsci.

Il suo intento era quello di collegare il livello clinico con quello di quanto allora si conosceva sul funzionamento del cervello: passare cioè da una descrizione a una spiegazione, di tipo causale. A quel tempo per

“psicologia” si intendeva *essenzialmente* lo studio di ciò che era cosciente: per questo il “meta” rimanda a qualcosa di diverso, cioè l’inconscio. La teoria delineata nell’opera intitolata “Metapsicologia” divenne la teoria generale del funzionamento mentale, adottata da tutti gli psicoanalisti: la Teoria Energetico-pulsionale. È questa una “psicofisiologia” consona alle scienze dell’epoca; migliore di quella già tentata (e poi abbandonata) da Freud nel 1895 col “Progetto di una Psicologia”.

La Metapsicologia, o meglio la Teoria Energetico-pulsionale, è stata, da alcuni decenni, ampiamente criticata, da parte di molti autori. Se ne è criticata l’incongruenza con le neuroscienze attuali e più in generale lo scollamento tra il Freud clinico e il Freud teorico. Del resto Freud ebbe a chiamare questa sua teoria “la Strega”. Ciò malgrado la teoria viene ancora “sposata” da molti psicoanalisti. Una sorta di rispetto per il Maestro ha impedito che gli sviluppi della psicoanalisi, invero notevoli dopo settant’anni dalla di lui morte, abbiano formulato metapsicologie alternative. In questi sviluppi sono però in modo implicito delineate, o forse meglio sottese, altre e diverse metapsicologie, non dichiarate. L’autore le enuclea e le esplicita. Egli infine propone una sua nuova teoria psicofisiologica (trattata in altri suoi volumi) come base per mettere a punto una nuova metapsicologia sintonica con le neuroscienze attuali.

Abstract

Freud formulated his own Metapsychology (1915) in order to explain what his peculiar clinical method was enabling him to discover and to describe: the unconscious mental activity.

He aimed at relating the clinical level with what in his times was known as the functioning of the brain: that is to say that he aimed at proceeding from a description to a causal explanation. Psychology was then considered essentially as the study of what is conscious: for this reason the “meta” of the word “Metapsychology” rather refers to the unconscious. The theory outlined in the work entitled “Metapsychology” became the general theory of mental functioning which was accepted by all psychoanalysts: it is the so named Energy-Instinct Theory or Drive-Energy Theory. The Energy-Instinct Theory is a “psychophysiology” ap-

proach which is in accordance with the sciences of that period: it is better than the one that Freud had already tried and then abandoned in 1895 by means of his “Project for a Scientific Psychology”.

It has been some decades since The Metapsychology, or rather the Energy-Instinct Theory, was extensively criticized by many of authors. What has been criticized is the inconsistency in modern day neurosciences, and, more generally speaking, the disconnection between the “clinical Freud” and the “theoretical Freud”. Freud also called his theory “The Witch”. Despite this, the theory is still adopted by many psychoanalysts. A sort of a respect towards the Master has prevented the formulation of alternative metapsychologies on the basis of the truly noteworthy development of the psychoanalysis which has intervened during the seventy years after Freud’s death. Nevertheless, these developments implicitly outlined, or maybe rather intended, other or different metapsychologies, which are not declared. The author points out and emphasizes them. Finally he proposes his new psychophysiological theory which is discussed in his other books, as the a basis for the setting up of a new metapsychology syntonyc with the present neurosciences.

Résumé

Freud formule sa Metapsychologie (1915) dans le but d’expliquer ça que sa méthode clinique lui permettait de découvrir et de décrire: les évènements mentaux inconscients. Son but était celui de relier le niveau clinique avec cela de ce qu’alors on connaissait sur le fonctionnement du cerveau: passer, c’est-à-dire, d’une description à une explication de type causal. À ce temps pour “psychologie” on entendait une étude de ce qui était conscient: pour ceci le “but” renvoie à quelque chose de divergé, c’est-à-dire l’inconscient. La théorie délinée dans l’oeuvre intitulée “Metapsychologie” devient la théorie générale du fonctionnement mental, adoptée par tous les psychoanalistes: la Théorie Energétique-énergétique-pulsionale. Elle est une “psychofisiologie” consonante aux sciences de l’époque; meilleure que celle déjà tentée (et ensuite abandonnée) par Freud en 1895 avec “Le projet d’une Psychologie”. La Metapsychologie ou, mieux, la Théorie Energétique –énergétique-pulsionale, a été,

de quelques décennies, vastement critiquée, de la part de beaucoup d'auteurs, et en est critiquée l'incongruence avec le neurosciences actuel les et, plus en général, la distance et décollement entre le Freud clinique et le Freud théorique. Du reste Freud, lui, il eut à appeler sa théorie "la Sorcière". Malgré tout ça la théorie est encore "épousé" par beaucoup psychanalistes. Une sorte de respect pour le Maestro a empêché que les développements de la psychoanalyse, en vérité considérables après soixante dix ans des sa morts, aient formulé des metapsychologies alternatives. Dans ces développements ils ont cependant, en mode implicite, délinés, ou peut-être mieux sous-tendues, autres et divergées metapsicologie, ne pas déclarées. L'auteur les a énuclées et explicitées. Il, finalement, propose sa nouvelle théorie psychofysiologique (traitée dans d'autres ses euvres) comme base pour mettre à point une nouvelle metapsychologie syntonique avec le neurosciences actuelles.

Sumario

Freud formuló su propia Metapsicología (1915) para explicar lo que le permitía su método clínico descubrir y describir: la actividad mental inconsciente. Él tuvo como objetivo el relacionar el nivel clínico con lo que en sus épocas era conocido como el funcionamiento del cerebro: es decir que él tuvo como objetivo el proceder desde una descripción rumbo a una explicación causal. La psicología, entonces, era considerada en esencia como el estudio de lo consciente: por esta razón la "meta" de la palabra "Metapsychology" refiere algo al inconsciente. La teoría matizada en el trabajo titulado "Metapsychology" se convirtió en la teoría general del funcionamiento mental que fue aceptada por todos los psicoanalistas. La teoría del Energía-Instinto es un acercamiento del "psicofisiológico" que está de acuerdo con las ciencias de ese período: es mejor que el que Freud había intentado ya y después abandonado en 1895 por medio de su "proyecto para una psicología científica". Han sido algunas décadas desde que la Metapsicología, o la teoría del Energía-Instinto, fue criticado extensivamente por muchos autores. Se ha criticado qué es la inconsistencia en neurologías modernas del día, y, más generalmente el discurso, la desconexión entre el "Freud clínico" y el

“Freud teorico”. Freud también llamó su teoría “la bruja”. A pesar de esto, la teoría todavía es adoptada por muchos psicoanalistas. Una clase de respecto hacia el Fundador ha prevenido la formulación de metapsicologías alternativas en base del desarrollo verdaderamente significativo del psicoanálisis que ha pasado durante los setenta años después de la muerte de Freud. Sin embargo, estos progresos son contorneados implícitamente, o son previstos quizá algo, otras o divergentes metapsicologías, que no se declaran. El autor los precisa y subraya. Finalmente, él propone su nueva teoría psicofisiológica que se discute en sus otros libros, como una base para la creación de una metapsicología nueva en acuerdo con las actuales neurociencias.

Bibliografia

- Bion W.R. (1962), *Learning from experience*, Heinemann, London. (Trad. It. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972).
- Bion W.R. (1965), *Trasformations*, Heinemann, London. (Trad. It. *Trasformazioni*, Armando Roma, 1973).
- Fairbairn W.R. (1952), *Psychoanalytic Studies on Personality*, Tavistock, London. (Trad. It. *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Boringhieri, Torino, 1970).
- Freud S. (1892-95), *Stüdien uber Hysterie*, (Studi sull'isteria, in: *Opere di Sigmund Freud O.S.F.*, Boringhieri, Torino, 1967-1984, Vol.I: S.E.vol. 2).
- Freud S. (1895), *Eutwurf einer Psychologie*, (Progetto di una psicologia: O.S.F. vol. II: S.E. vol.3).
- Freud S. (1901), *Brüchtstück einer Hysterie-Analyse*, (Frammento di un'analisi di isteria: O.S.F., vol.II: S.E. vol. 7).
- Freud S. (1905), *Drei Abandlungen zur sexual-theorie*, (Tre saggi sulla teoria sessuale, O.S.F. vol.IV: S.E. vol.7).
- Freud S. (1906), *Meine Ausichten über die Rolle der Sexualität in der Ätiologie der Neurose*, (Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi: O.S.F. vol. V: S.E. vol. 7).
- Freud S. (1914), *Zur Einfuhrung der Narzissmus*, (Introduzione al narcisismo: O.S.F. vol. VII: S.E. vol. 14).

- Freud S. (1915), *Metapsychologie*, (Metapsicologia: O.S.F. vol. VIII: S.E. vol. 14).
- Freud S. (1915-17), *Vorlesungen zur Einfuhrung in die Psychoanalyse*, (Lezioni di psicoanalisi: O.S.F. vol. XI: S.E. vol. 20).
- Freud S. (1922), *Psychoanalyse* (Due voci di enciclopedia: O.S.F. vol.IX: S.E. vol.19).
- Freud S. (1931), *Über der weibliche Sexualität*, (Sessualità femminile: O.S.F. vol. XI: S.E. vol. 20).
- Freud S. (1932), *Neue Folge der Vorlesungen Zur Einfuhrung in die Psychoanalyse*, (Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni): O.S.F. vol.XI: S.E. vol. 22).
- Freud S. (1937), *Die endliche und die unendliche Analyse*, (Analisi terminabile e interminabile: O.S.F. vol.XI: S.E. vol.23).
- Gill M.M. (1976), *Metapsychology is not Psychology*, in Gill M.M., Holtzmann P.S. *Psychology versus metapsychology*, Internat.Un.Press, New York.
- Guntrip H. (1961), *Personality Structure and Human Interaction*, Internat. Un. Press, NewYork. (trad. It. Struttura della personalità e interazione umana, Boringhieri Torino).
- Holt R.R. (1965), *A review of Freud's biological assumptions and their influence on his Theory*, in Greenfield N.S., Lewis W.C. (eds), *Psychoanalysis and Current Biological Thought*, Medison & Milwaukee Un. Wisconsin Press.
- Holt R.R. (1972), *Freuds mechanistic and humanistic Image of man*, in Holt R.R., Peterfreund E., *Psychoanalysis and Contemporary Science*, Mc. Millan, New York.
- Holt R.R. (1976), *Drive or Wish? A Reconsideration of Psychoanalytic Theory of Motivation* in Gill M.M., Holtzmann P.S. (cit.).
- Holt R.R. (1981), *The Death and Transfiguration of Metapsychology*, *Internat. Rev.Psa.*,8, 129-143.
- Imbasciati A. (1990), *Affetto e rappresentazione*, Angeli, Milano.
- Imbasciati A. (1994), *Fondamenti psicoanalitici della psicologia clinica*, Utet Libreria, Torino.
- Imbasciati A. (1998), *Nascita e costruzione della mente*, Utet Libreria, Torino.
- Imbasciati A. (2001), *The Unconscious as Symbolopoiesis*, *Psychoan. Rev.*,88,837-873
- Imbasciati A. (2002a), *A psychoanalyst's reflections on rereading a cognitivist*, *Psychoanalytic Rev* 89, 595-630.
- Imbasciati A. (2002b), *An explanatory theory for psychoanalysis*, *International Forum of Psychoanalysis*, 11 pp.173-183.

- Imbasciati A. (2003), Cognitive Sciences and Psychoanalysis: a possible convergence. *Journal of American Academy of Psychoanalysis*, 31, pp.627-643.
- Imbasciati A. (2004), A theoretical support for Transgenerationality: the Theory of Protomental, *Psychoanalytic Psychology*, 21, 83-98.
- Imbasciati A. (2005a), *La sessualità e la teoria energetico-pulsionale: Freud e le conclusioni sbagliate di un percorso geniale*, Angeli, Milano.
- Imbasciati A. (2005b), *Psicoanalisi e Cognitivismo*, Armando, Roma
- Imbasciati A. (2006a), *Constructing a Mind. A new Basis for Psychoanalytic Theory*, Brunner & Routledge, London.
- Imbasciati A. (2006b), *Il Sistema Protomentale*, LED, Milano.
- Imbasciati A. (2006c), Psychanalyse et Neurosciences: il faut une nouvelle Metapsychologie, *Revue Française de Psychanalyse*, Numero Speciale.
- Imbasciati A., Margiotta M.(2004), *Compendio di Psicologia per gli operatori sanitari*, Piccin, Padova.
- Isaacs S. (1952), *The Nature and Function of Phantasy*, in Klein M. & coll. *Developments of Psychoanalysis*, Hogarth Press, London.
- Klein G.S. (1976), *Psychoanalytic Theory*, Int.Un.Press, New York.
- Manfredi P., Imbasciati A.(2004), *Il feto ci ascolta e impara*, Borla, Roma.
- Peterfreund E.(1971), Information Systems and Psychoanalysis. *Psychol.Mon.Issues* 25-26, Intern. Un. Press, New York.
- Pulver S.E. (1971), Can affects be unconscious? *Internat. J. Psychoan.*, 52, 347-354.
- Schäfer R. (1975), Psychoanalysis without psychodynamics. *Intern. J. Psychoan.*, 56, 41- 58.
- Turchi G.P., Perno A. (2002), *Modello medico e psicopatologia come interrogativo*, Upsel Domenighini, Padova.
- Vassalli G. (2001), The birth of Psychoanalysis from the spirit of technique, *Intern. J. Psychoan.*, 83,3-26.
- Vassalli G. (2006), Transformations épistémologiques de la Psychanalyse, *Bull FEP* 60, 42-51.